

42
ISTITUTO SALESIANO

Mirabello Monf.
—

LA SERA DEL 7 LUGLIO 1971 SI CONGEDAVA DA QUESTA TERRA
PER RAGGIUNGERE LA CASA DEL PADRE IL CONFRATELLO



CELESTINO VENANZIO GIACOMUZZI



Nato a Ziano di Fiemme (TN)
il 18 Maggio 1888

Morto a Mirabello Monferrato
il 7 Luglio 1971

Lavoratore instancabile, fu davvero il « Servo buono e fedele » che il Padrone trovò preparato al rendiconto finale dopo una lunga giornata.

La sua profonda fede gli rendeva familiare il pensiero della morte, che si avvicinava gradatamente e sensibilmente nonostante il suo istintivo desiderio di guarire e vivere ancora.

Si è spento alla luce del sole terreno due giorni prima di aprirsi al Sole divino, avendo chiuso gli occhi all'alba del 5 luglio per non più riaprirli fino alla morte, avvenuta il 7 luglio alle ore 21,50, per marasma senile. Sorella morte sciolse facilmente lo spirito dal corpo, liberandolo dal forzato e completo riposo, senza neppure il conforto della lettura.

Soffriva di non poter essere più utile ed era riconoscente e mortificato verso coloro che lo servivano quando ormai non bastava neppure a se stesso.

Nato a Ziano di Fiemme il 18-5-1888.

Tipo calmo fin da piccolo. Sempre attaccato alla mamma e alla casa. Sempre intento alle cose di pietà. Dalla finestra di casa vedeva non solo la gente che dalla piazza infilava la porta della chiesa parrocchiale, ma la poteva intravedere altresì nei movimenti liturgici che si svolgevano nell'interno della chiesa. Di lì una assimilazione continua — a modo suo — di quanto poteva realizzarsi nella chiesa stessa. Preghiere, Messa, Benedizione: questo per tutto il tempo della scuola elementare.

Apprese poi con amore l'arte del sarto.

E da bambino, da ragazzo, da giovane, si presentava modello di figlio, di studente, di apprendista saggio e intelligente. Diplomato sarto, lavorava di gusto, sebbene un po' restio a trattare con gente di ogni colore. Emigrato con la mamma in Italia, continuò la sua vita cristiana e civile con edificazione di quanti lo conobbero.

Proprio in Italia, poco tempo dopo la morte della mamma, lo raggiunse insistente l'invito a ritirarsi presso i Salesiani a lavorare per la gioventù. Dopo 40 giorni di prova si sentì inadatto alla vita religiosa salesiana e in piena coscienza tornò al mondo. Ma non era fatto per il mondo. Sicchè dopo due anni il Signore bussò forte alla porta del suo cuore pronto a fare la volontà di Dio.

Ritornò a S. Benigno. Compiuto sereno e tranquillo l'anno di aspirantato, sempre più incline alla pietà, al lavoro e all'obbedienza, passò con altri sette aspiranti della stessa casa, al noviziato di Foglizzo, che terminò con la Professione religiosa.

Da allora la sua vita trascorre lineare, senza varianti, fino al 1967, prestando il suo prezioso lavoro di Portinaio, Sarto e Guardarobiere nelle case di: Foglizzo (1923-'30), Bagnolo (1930-'33), Colle D. Bosco (1933-'35), La Moglia (1935-'36), Gaeta (1936-'39), Bagnolo (1939-'43), Castelnuovo (1943-46), Novi Ligure (1946-'57), Livorno (1957-61), Novi Ligure (1961-'67).

Nel tardo Settembre 1967 arrivò in questa casa, ultima tappa del suo pellegrinaggio terreno.

Non è facile tracciare un profilo d'un uomo che visse i suoi giorni nella umiltà e nel silenzio, che passò accanto a noi « in punta di piedi e in punta di piedi, quasi chiedendo scusa, se ne andò », senza disturbare troppo nemmeno per i suoi funerali.

E' stato proprio questo periodo di forzato riposo a offrirci l'occasione di conoscere meglio il nostro confratello, mettendo in luce le caratteristiche della sua personalità. Quando si varca la soglia degli ottanta, è difficile manifestarsi diversi da quello che si è, e i tratti salienti del nostro carattere prendono il sopravvento offrendo agli altri l'immagine abbastanza fedele della nostra spiritualità e dei nostri interessi più vivi.

« Salesiano esemplare per lavoro, umiltà e preghiera » lo definì il nostro Sig. Ispettore nella « Circolare-saluto » dei nostri inviati al Capitolo Generale Speciale. Il Sig. Celestino « fu buon cristiano e buon religioso ».

Vero cristiano che capì e tradusse nella vita l'essenza del cristianesimo, che è amore, umiltà, servizio, sacrificio e gioia di vivere.

Profondamente radicato e vivo era il suo amore a Don Bosco e alla Congregazione. Soffriva quando sentiva parlare della scarsità delle vocazioni e della diminuita perseveranza dei confratelli. Viveva convinto e soddisfatto la sua consacrazione al Signore nella Congregazione Salesiana. Era fedelissimo nella osservanza delle regole. Non si permetteva mai un'eccezione anche nell'età più avanzata. Per lui le regole non sono mai state oggetto di discussione.

Non volle mai niente di superfluo nella camera, nel vitto, nel vestito e nei viaggi. La sua povertà convinta era totale e genuina, la realizzazione della povertà evangelica: si era liberato di tutto offrendo una lezione vivente ai confratelli che lo avvicinavano.

Sino alla fine conservò un candore angelico. Per custodire la sua virtù si giovava dei mezzi tradizionali: prudenza e riservatezza, mortificazione e lavoro, molto lavoro, stretta osservanza, devozione alla Madonna. Pregava sempre; era la sua caratteristica negli ultimi anni. La camera e la chiesa erano i luoghi testimoni della sua preghiera. La preghiera era diventata l'unico scopo della sua vita, l'unico motivo che giustificava la sua presenza fra di noi. Era la sua occupazione specifica, riempiva la sua giornata.

L'umiltà fu la base della sua obbedienza. Non solo non diceva mai di no alla volontà dei superiori, ma era sempre pronto ad approvare e a sostenere le loro decisioni, senza chiedere privilegi o esenzioni, mostrando in ogni occasione grande rispetto interno ed esterno all'autorità.

Di preghiera, lavoro e umiltà era intessuta la sua veste nuziale con la quale fece il suo ingresso al banchetto nella casa del Padre.

Lo crediamo fermamente.

Uniti nella carità e nella preghiera fraterna.